



OSVALDO DUILIO ROSSI

Il suicidio rituale.

Il suicidio rituale in estremo oriente è un atto carico di *pathos* perché sancisce la determinazione del soggetto a sottrarsi definitivamente alla vita. La successiva liberazione dal *samsara*, così come viene descritta nel *Bardo Thötröl* e nella cultura religiosa orientale, è il completamento di quest'atto di sottrazione. Negarsi la reincarnazione e sottrarsi al ciclo karmico delle nascite e delle morti è la prova della determinazione del soggetto che, in questo modo, conferma il suo atto suicida con la completa fuga dalla vita (dalle vite passate e da quelle in potenza future). La reincarnazione in fase di *bardo* sarebbe una smentita della presa di posizione precedente (il suicidio) e allora, se nel *bardo* si manifesta l'intenzione di tornare in vita, il suicidio non è stato meditato profondamente, ma solo compiuto d'impulso.

È sotto questo profilo che il suicidio esprime molti più significati di tante parole e confessioni.

L'atto del suicidio non deve essere letto solo come mera sottrazione fisica dal mondo dei fenomeni, ma anche come sottrazione da una determinata sfera della vita (un amore, un rapporto di qualsiasi altro genere con qualcuno, il possesso di qualcosa, l'attuale modo di vivere...), senza la necessità di uccidere il corpo, ma uccidendo la situazione. In questo ambito è l'uccisione dell'ego ad assumere rilievo o, più generalmente, l'uccisione dello stato di vita dal quale si intende fuggire. Tale intenzione deve essere manifestata fermamente non con la semplice fuga dal momento, ma con il determinato non-ritorno al momento da cui si è fuggiti.

La determinazione del suicidio non risiede tanto nell'atto del *seppuku*, quanto più nella capacità di sfuggire al desiderio di reincarnazione nella successiva fase di *bardo*.

Uno degli aspetti principali da meditare quando si decide di scomparire e assumere una nuova identità è sì di abbandonare tutta la vita passata (famiglia, amicizie, casa, automobile, vestiti, taglio di barba e capelli, modo di camminare...), ma ancora più importante è di non tornare mai indietro e di non avere mai contatti con alcuna delle persone che fanno parte della vecchia vita.

Questa morale radicale nasce nell'asia orientale per consolidare lo spirito delle persone e si sviluppa tramite esempi volutamente eccessivi e legati al tema della morte per la semplice ragione che, nel momento in cui si riesce a dirimere la questione della morte, la più annosa delle problematiche umane, si riesce automaticamente a trovare un atteggiamento coerente e sincero in tutti gli ambiti della vita.

Quando un samurai è sempre pronto a morire, padroneggia la Via, recita il secondo frammento dell'*Hagakure*. Essere pronti a morire significa soprattutto essere pronti a non ritornare e, solo per l'aspetto rituale, significa riuscire a sottrarsi alla vita.

Bibliografia.

Trungpa, Chögyam e Fremantle, Francesca (a cura di), *Il libro tibetano dei morti – Bardo Thötröl*, Roma, Ubaldini Editore, 1977.

Tsunetomo, Yamamoto, a cura di M. Panatero e T. P. Bassani, *Hagakure*, Milano, Mondadori, 2002.